



*Direttore*

Pasquale SERRA

Università degli Studi di Salerno

Travolgendo le basi residue di tutte le culture del socialismo, l'Ottantanove ha prodotto una vera e propria omologazione planetaria. Ogni voce dissonante sembra sommersa da un frastuono fastidioso e ingombrante, che impedisce finanche di distinguere il vero dal falso, l'essenziale dal superfluo. Ma tra le crepe affiora qualcosa di non previsto, una diffusa ansietà, o nuovi semi per un diverso cammino, e occorre capire se in questo magma può sorgere qualcosa di nuovo, un nuovo pensiero, o se a partire da esso sia ancora possibile tornare a *vedere*. L'intento di questa collana è quello di promuovere e sostenere questa nuova ricerca, passando al vaglio i diversi filoni critici che oggi tengono il campo o quelli che sono ormai seppelliti e fuori dal campo, ma le cui flebili voci continuano a farci delle domande, e a renderci inquieti, o non del tutto assopiti; anche i filoni da noi più lontani, la cui radicalità richiede a volte di essere ascoltata con più attenzione, e messa a disposizione di una ricerca comune. Raccogliere frammenti, liberare domande, o almeno non accettare più il *divieto di fare domande*: questo è l'obiettivo di questa collana. Una collana plurale, ma non eclettica, composta da frammenti non del tutto perduti, che guardano con nostalgia la totalità, o che ad essa continuano disperatamente a tendere, frammenti in attesa, di qualcuno o di qualcosa, *in divergente accordo* per tenere aperto il mondo, liberandolo dalla prigione dell'Uno.



Gabriele Guerra

**Spirito e storia**

Saggi sull'ebraismo 1918–1933

*Prefazione di*  
Mauro Ponzì



Copyright © MMXII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4568-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2012

## Indice

Prefazione di Mauro Ponzi	p. 9
Introduzione <i>Teologia politica del giusto nascosto. Per una fenomenologia dell'ebraismo tedesco tra le due guerre</i>	p. 21
Capitolo I <i>Il Messia senza scettro. Rilettura filosofica di alcune prese di posizioni politiche nel campo dell'ebraismo</i>	p. 35
Capitolo II <i>Epifanie del dopodomani. Tipologie messianiche da S. Paolo a Benjamin</i>	p. 71
Capitolo III <i>Spirito dell'utopia, utopia dello Spirito. Una teologia politica nella Germania del primo Novecento</i>	p. 87
Capitolo IV <i>To Pneūma ópou thèlei. Il problema dello Spirito e il meridiano della decisione in Benjamin</i>	p. 103
Capitolo V <i>Il gesto ideale. L'intelligencija ebraico-tedesca tra potere e rinuncia</i>	p. 117
Capitolo VI <i>L'umano e la legge. Una teologia politica dell'ebraismo</i>	p. 141

Capitolo VII

*Storia a termine. Riflessioni politico-religiose sulla  
differenza tra apocalittica ed escatologia nel pen-  
siero tedesco*

p. 159

Bibliografia

p. 183



Mauro Ponzi

## Prefazione

Il libro di Gabriele Guerra affronta diversi aspetti dello spinoso problema del rapporto tra teologia e politica che sembrava, fino a qualche decennio fa, un problema squisitamente teorico e che è invece diventato un problema di “politica mondiale” – tanto per usare un’espressione di Benjamin il cui pensiero è un punto di riferimento costante di questi studi di Guerra. La pretesa di organizzare “l’ordine del profano” eseguendo la “volontà di Dio” mette in campo una serie di problemi teologici e politici e pone in primo piano la questione della teocrazia. Del resto, il problema del rapporto diretto tra Dio e gli uomini è presente nella civiltà occidentale nelle più diverse forme: da quella mitica a quella più propriamente religiosa fino a quella, caratteristica dell’epoca moderna, della cosiddetta secolarizzazione dell’attesa messianica. Forse una breve puntualizzazione delle questioni che il rapporto tra Dio e uomini pone e ha posto nella storia della cultura occidentale può essere utile per inquadrare meglio le complesse problematiche in cui Guerra si addentra sull’esempio di diversi pensatori del Novecento. Queste considerazioni costituiscono la “soglia” degli studi di Guerra, ciò che è “al di là” della comunità di cui si cerca il fondamento ed con cui tale comunità (teocratica o anarchica che sia) si confronta tacitamente (o a volte polemicamente) come alterità.

L’insormontabile opposizione tra “storico” e “teologico” in tutte le sue forme (effimero/eterno, profano/divino, ecc.) ritorna nel pensiero religioso – a prescindere dalle confessioni. Tra l’ordine del profano e l’ordine del divino si inserisce molto spesso il motivo della “necessità”, il vincolo del necessario, dell’inevitabile. Spesso si è scritto (e spesso si è ironizzato) sul trattino che unisce – e divide – i termini teologico-politico relativi al *Frammento* di Walter Benjamin. Eppure il nocciolo della

questione consiste tutto in quel trattino, cioè nel rapporto che si pone (o che si vuole porre) tra il Teologico e il Politico. Come è noto Walter Benjamin insiste, tanto nel *Frammento teologico-politico* che nelle *Tesi sul concetto di storia*, su una netta separazione tra il tempo storico e il tempo messianico, ricostruendo l'ordine del Politico con principi materialistici che nulla hanno di teologico se non la debole forza messianica riconducibile alla speranza. Scrive infatti nel *Frammento teologico-politico*:

Solo il Messia stesso compie ogni accadere storico e precisamente nel senso che egli soltanto redime, compie e produce la relazione fra questo e il messianico stesso. Per questo nulla di storico può volersi da se stesso riferire al messianico. Per questo il regno di Dio non è Telos della Dynamis storica; esso non può essere posto come scopo. Da un punto di vista storico esso non è scopo (Ziel), ma termine (Ende).<sup>1</sup>

«L'ordine del profano – scrive ancora Benjamin – deve essere orientato verso l'idea della felicità»<sup>2</sup>. Nel pensiero religioso la felicità è rappresentabile solo in una forma metafisica, apocatastica, assoluta. La felicità terrena è legata all'effimero e quindi solo momentanea. Allora non è un caso che al centro della differenziazione benjaminiana della teologia politica, che si concretizza nel famoso trattino, ci sia il concetto di “felicità”. Se l'ordine del Politico consiste nel tentare di organizzare la felicità dei singoli qui su questa terra, tale organizzazione si commisura a una felicità metafisica e assoluta. E questo produce nell'altro la presa di coscienza, e forse anche la sottolineatura, del fatto che la felicità terrena è effimera.

Dal punto di vista soggettivo la connessione-divisione tra il Profano e il Teologico funziona benissimo nella coscienza della diversità delle due prospettive edeniche, ma dal punto di vista sociale, collettivo, o, per essere precisi, politico, la questione è più complessa. La fondazione della comunità si basa sull'individuazione di elementi comuni: c'è bisogno di una forza centri-

---

<sup>1</sup> WALTER BENJAMIN, *Frammento teologico-politico*, in ID., *Il concetto di critica nel romanticismo tedesco. Scritti 1919-1922*, Einaudi, Torino 1982, p. 171.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

# Teologia politica del giusto nascosto. Per una fenomenologia dell'ebraismo tedesco tra le due guerre

## I.

Una nuova congiuntura si (ri)aggira per l'Europa: quella della teologia politica<sup>1</sup>. A partire dal celebre assioma schmittiano – che a sua volta riprende un dispositivo classificatorio già noto nell'antichità, e facente capo a Varrone –, la teologia politica riposa sulla decisione concreta del sovrano, in-fondata e proprio per questo autorevole – e che in tal senso mima l'autorità divina. Proprio per questo, forse, «il teologico politico è assunto a centralità all'interno del primato istituzionale»<sup>2</sup>, ed è dunque rapidamente diventato una sorta di paradigma dominante entro cui pensare, o ripensare, le categorie politiche dell'Occidente.

Alla base di esso vi è dunque, da un lato e in maniera primaria, il nodo del rapporto, quale si è storicamente dato e concettualmente articolato, tra sfera del “politico” e sfera del “reli-

---

<sup>1</sup> Dare qui anche solo un rapido conto della bibliografia corrispondente è diventato impossibile. Basti qui citare solo due opere, recentemente uscite, che testimoniano, attraverso la loro forma introduttiva, della grande fortuna del sintagma concettuale: MERIO SCATTOLA, *Teologia politica*, il Mulino, Bologna 2007 e ARMIN ADAM, *Teologia politica*, Claudiana, Torino 2008. Inoltre, il gruppo di ricerca facente capo a Riccardo Panattoni e Gianluca Solla ha dato vita a un interessante esperimento editoriale, la rivista «Teologia politica» presso l'editore genovese Marietti, di cui finora sono usciti tre numeri: “Teologie estreme?”, “Anarchia” e “Martiri”, a testimoniare dell'estrema varietà e vitalità del concetto. Un ampio resoconto delle evoluzioni – e involuzioni – della teologia politica è offerta da GAETANO LETTIERI, *Roma, il Principe e il Messia. Fondazione e decostruzione del teologico-politico: Agostino, Machiavelli, Schmitt, Derrida*, in *Religione e politica: mito, autorità, diritto*, a cura di P. Pisi e B. Scarcia Amoretti, Nuova Cultura, Roma 2008, pp. 46-117. Da non dimenticare, infine, i brevi dialoghi di M. CACCIARI e M. TRONTI, *Teologia e politica al crocevia della storia*, Alboversorio, Milano 2007.

<sup>2</sup> EPIMETEO, *Finis Europae. Una catastrofe teologico politica*, Bibliopolis, Napoli 2007. Il volume, opera di un collettivo di studi milanese che ha adottato il nome del mitico fratello di Prometeo, si segnala come una delle più acute riflessioni contemporanee intorno alla teologia politica.

gioso” – e dall’altro, in forma meno evidente ma altrettanto centrale, come aveva giustamente intuito Schmitt, la “questione” cruciale del potere, ovvero: *chi* detiene l’autorità di fronte alla comunità?

Insomma: «La teologia politica ci serve perché ci rimette davanti il grande tema di politica e trascendenza. Tema-problema: che scavalca il Moderno e lo pone sotto critica»<sup>3</sup>. In tal modo, il pensiero recupera il potenziale critico che comunque risiede nel dispositivo teologico-politico, attraverso cioè il ricorso – se non addirittura l’invocazione – a un diverso riarticolarsi del nesso, storicamente centrale ma tanto variamente declinato da rendersi alla fine indiscernibile nel suo potenziale teoretico, tra storia, politica e trascendenza. E non a caso parlo qui di un’“invocazione” del teologico-politico, e non solo di un suo anodino e categoriale “ricorso”; dal momento che in gioco, in esso, non è solo la diversa accentuazione di concetti, o il diverso riuso di categorie scientifiche – ma anche, e forse ancor più, la messa in questione esistenziale di un pensiero che intenda pensare *insieme* immanenza e trascendenza, aldiquà e aldi là del pensiero, crisi e critica.

Per dirla allora con una formula pregnante: “teologia politica” è anche *Stimmung*, tonalità emotiva di un pensiero che si trova a fronteggiare svolte dolorose e incomprensibili – e comunque sempre segnate dalla radicale entrata in crisi di precedenti (e dominanti) regimi di senso; tanto che si potrebbe costruire anche una storia intellettuale del “gesto” teologico-politico, una geografia delle *Pathosformeln* intorno a cui l’Occidente ha edificato il suo sapere su politica e trascendenza: dal discorso tucidideo degli ateniesi ai Melii (nel punto in cui gli ateniesi sottolineano l’importanza solo relativa delle divinità nell’individuazione del diritto del più forte), all’esposizione mosaica delle tavole della Legge, in cui il nesso tra politica e teologia è talmente evidente da non aver bisogno di ulteriori esplicazioni; dal confronto tra Ambrogio e Simmaco sulla pre-

---

<sup>3</sup> MARIO TRONTI, *Perché Teologia Politica*, in «Democrazia e diritto» 3-4 (2008), p. 11 (si tratta di un numero doppio monografico dedicato appunto al tema della teologia politica).